

parlate miste, di lingua e di dialetto, come si fa tuttora in Piemonte nelle famiglie dell'alta società e nelle famiglie del popolo.

Di siffatto eloquio eclettico è testimonianza un quadro che fu alla Mostra del Barocco (n. 288, tav. 288) di proprietà sconosciuta, rappresentante una « festa in piazza ». La matrice di tale festa è canavesana. Così si sfoga qualche volta all'anno quel carattere della gente che Massimo d'Azeglio (VIII, 3) definirà « umile gente, brava gente di quel carattere un po' stizzoso, ma ricco di vita ». Un carattere intriso sovente di selvatichezze guascone; ma i cui bersagli di offesa sono magari innocui volatili domestici (VI, 3; figg. 11 e 12).

A Tina, quasi ai piedi del castello di Masino, poco discosto da Vestignè, esiste la gloria giocosa e un un po' barbara del « re del sollazzo ». Ne traiamo dalle passeggiate bertolottiane la descrizione:

« In Tina, come in molti altri villaggi del Canavese, si costuma dalla gioventù, negli ultimi giorni di carnevale, di tagliare la testa ad un gallo o meglio ad un pollo d'India, costume antico, ma un po' barbara. Il povero volatile si appende vivo per le gambe ad una corda, che attraversa la via principale; ed i giovanotti a cavallo passano sotto di gran galoppo, cercando con una sciabola, talvolta solamente di legno, di decapitarlo. È proclamato il re del sollazzo chi giugne a spiccare il capo del gallinaccio, a cui più volte i mal aggiustati colpi frantumano la testa e quelli dati invano prolungano la dolorosa agonia. Si potrebbe appendere morto, ma l'immobilità renderebbe troppo facile il giuoco, mentre gli spasimi e le contrazioni del sofferente allungano il divertimento. Il pollo d'India serve poi di pranzo all'allegra brigata ».

A Pietro Domenico dovette piacere incontrare qui una versione casalinga ed epurata delle lotte dei galli e delle corride iberiche.

Tuttavia a noi, censori distanti nel tempo, quale effetto ci fa Pietro Domenico col cavalletto da pittore collocato dietro alle grosse finestre dei palazzi patrizi oppure dietro alle finestrelle delle casupole rurali? Ci fa l'impressione d'un protagonista locale oppure d'un forestiero immigrato e di transito in un terreno di cultura impropria?

La riflessione potrà illuminare l'intero arco di due secoli sino ai pittori villeggianti, di Rivara ed al decadentista poeta d'Agliè impegnato coi presunti conterranei solo sintanto che il gioco amoroso sia nello spirito del diporto tra gente non del proprio sangue (VIII, 5).

Se non si sa capire da quali punti di vista reali parte la « realtà », non si farà mai un discorso serio, né nei circoli specializzati nell'arte antica né in quelli dediti all'arte contemporanea.

VI, 3; fig. 4.
Carlo Lanfranchi: Natura morta con due contadini, firmato e datato 1679.

